



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

15 Novembre 2020

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LASICILIA



DOMENICA 15 NOVEMBRE 2020 - ANNO 76 - N. 316 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1945

LASICILIA.IT

COVID

Decessi e contagi

Siamo da zona rossa?

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

COVID/2

Vittoria, 4 sorprese a rimuovere i blocchi

GIUSEPPE LA LOTA pag. V

Decessi, contagi, ospedali: l'ora di chiudere?

Covid. Tra venerdì e sabato altre cinque vittime, i ricoverati sono 134 e i positivi in isolamento domiciliare 2274. S'allarga il fronte aperto dal Pd per chiedere al governatore di estendere la zona rossa all'intera provincia iblea

🗨️ La situazione non migliora ma resta il nodo: ci sono i fondi per i ristori da garantire per l'economia ko?



Sono 5 i decessi di persone positive al Covid 19 registrati tra venerdì e ieri. Di questi due sono avvenuti al Giovanni Paolo II e tre all'ospedale Guzzardi di Vittoria. Sale così a 60 il numero totale dei decessi in provincia di Ragusa. Aumentano i positivi in isolamento domiciliare, 2274, 29 in più rispetto al giorno precedente, 134 ricoverati. Un trend che al momento non accenna a diminuire. E si allarga il fronte di chi vorrebbe estendere la zona rossa, al momento solo Vittoria, alla intera provincia di Ragusa.

VITTORIA

Sorpresi in quattro a rimuovere i varchi anti-accesso



GIUSEPPE LA LOTA pag. V

Cinque decessi in 2 giorni, positivi in aumento Modica chiude le scuole 3 giorni per sanificarle



**I ricoverati sono
134, in isolamento
domiciliare 2274
Anche oggi
tamponi nei
drive in**

Sono 5 i decessi di persone positive al Covid 19 registrati nei giorni tra venerdì e ieri. Di questi due sono avvenuti al Giovanni Paolo II e tre all'ospedale Guzzardi di Vittoria. Sale così a 60 il numero totale dei decessi di persone residenti in provincia di Ragusa risultate positive al Coronavirus. Aumentano, poi ancora i positivi in isolamento domiciliare che raggiungono quota 2274. Sono 29 in più rispetto al giorno precedente, ma a questi vanno poi aggiunti 134 ricoverati. Ecco il dato complessivo per singolo Comune: Acate 68, Chiaramonte 35, Comiso 290, Giarratana 18, Ispica 110, Modica 231, Monterosso 6, Pozzallo 90, Ragusa 522, Santa Croce 46, Scicli 60, Vittoria 769. Nei 2274 positivi, vanno anche comprese 29 persone non residenti in provincia.

Per quanto riguarda invece i 134 ricoverati, sono al momento così distribuiti nei vari ospedali: 70 al Giovanni Paolo II (32 in Malattie infettive, 22 in Area Grigia, 15 in Tera-

pia Intensiva e 1 in Ostetricia), 40 al Guzzardi di Vittoria (1 in Ostetricia, 20 in Area Grigia, 14 in Area Covid, 5 in Terapia Intensiva, 21 al Maggiore di Modica (8 in Malattie infettive, 13 in Area Covid). Infine, due ragusani sono ricoverati al San Marco di Catania e uno a Gela. Ai 134 ricoverati vanno poi ancora aggiunti 12 pazienti che si trovano alla Rsa Covid di Ragusa.

Quella di ieri, in molti Comuni ragusani, è stata una giornata caratterizzata dai tamponi di massa. Nel corso dei test effettuati a Modica e dedicati agli alunni (compresi i genitori) e al personale scolastico delle scuole elementari, diverse persone sono risultate positive al coronavirus. Si è trattato di una circostanza che ha portato il primo cittadino, Ignazio Abbate, a decidere per la chiusura immediata di tutte le scuole di competenza comunale (infanzia, elementari, medie) nelle giornate di lunedì, martedì e mercoledì. Al termine delle operazioni di sanificazione di tutti i ples-

si si tornerà a scuola.

«Essendo impossibilitato in base a norma di legge a sospendere l'attività didattica di presenza - fa sapere Abbate - in caso di riscontrate positività la chiusura temporanea per la sanificazione dei locali è l'unica soluzione applicabile per la sicurezza di tutti». Diversa, invece, la situazione a Scicli dove tutti i tamponi effettuati hanno dato esito negativo. Ne ha dato notizia il sindaco Enzo Giannone il quale ha riferito che su 300 tamponi effettuati fino alle 14,20, tutti sono risultati negativi. «Ad essi - ha spiegato Giannone - si devono aggiungere i tamponi effettuati agli agenti della Polizia municipale e ai carabinieri della Tenenza, fatti eseguire venerdì pomeriggio in quanto soggetti particolarmente esposti ai contatti, anch'essi tutti negativi».

I tamponi, nelle varie location attrezzate in modalità drive-in, nei vari Comuni iblei, proseguiranno anche nella giornata di oggi.

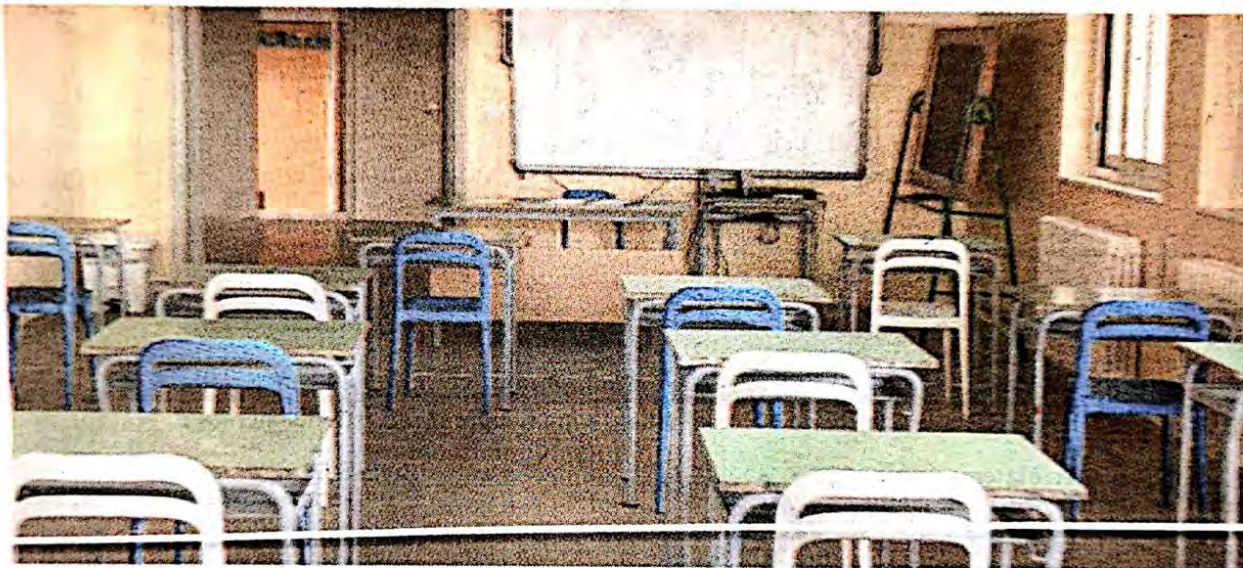
C. R. L. R.

«Un nuovo stop alle lezioni provocherebbe danni enormi molto difficili da recuperare La totale assenza di regole è da censurare»

GIUSEPPE RAFFA

Lo dico, anzi lo scrivo con estrema chiarezza: le scuole debbono rimanere aperte, almeno laddove è possibile. Un nuovo stop alle lezioni provocherebbe danni enormi, ai bambini e ai nostri adolescenti, sia dal punto di vista psicologico che pedagogico. Conseguenze forse irreversibili, come paventano decine di esperti e di addetti ai lavori. Il rischio è di perdere un'intera generazione, quella dei cosiddetti "Coronnials". Si tratta di bambini che manifestano atteggiamenti di regressione nel percorso di crescita, di giovani che si chiudono in casa, che vivono soli e male l'attuale periodo e che soltanto nelle tecnologie trovano sfogo e "conforto". Insomma, le scuole non vanno chiuse, come sostengono, tra gli altri, anche gli esperti del Cts. Per i quali "la prolungata chiusura delle scuole rischia di compromettere per lungo tempo la salute psicologica di alunni e studenti". Chiaro, no?

Eppure c'è chi nonostante tutto preme per lo stop alle lezioni. Succede in alcune zone d'Italia. Accade anche nella nostra provincia, a Ragusa più specificatamente, città nella quale un gruppo di mamme ha chiesto al primo cittadino Cassi di chiudere le scuole perché ritenute tra le principali fonti di diffusione del virus. Dopo aver spiegato che le percentuali dei contagi a scuola sono assai bassi, il sindaco "pedagogista" ha invitato le mamme di cui sopra a prestare più attenzione ai ragazzi che il pomeriggio scorrazzano per la città senza precauzioni, in



barba alle norme sanitarie anti contagio. Ecco il punto, anzi i punti: il controllo degli adulti, l'esempio genitoriale, la mancanza di regole nei ragazzi. Tre autentiche emergenze. Cominciamo da quest'ultima, la mancanza di regole. E' già accaduto subito dopo la conclusione del lockdown di primavera. Ha riguardato proprio la scuola, baluardo di regole e norme, specie in assenza di un atteggiamento genitoriale presente, responsabile e consapevole. Il prolungato stop alle lezioni ha determinato nei giovani la totale assenza di regole scatenando quei

comportamenti dei quali oggi paghiamo tutti le conseguenze. E i più piccoli? Chiusi in casa da marzo ad aprile hanno dovuto rinunciare ai ritmi, ai rituali quotidiani ed agli stessi rapporti scolastici su cui si fonda in parte la loro identità. Risultati? Nuove ansie e paure, atteggiamenti di regressione, manifestazioni di inedita, pericolosa aggressività e di chiusura verso il mondo esterno.

E oggi? Oggi le prime reazioni dei più piccoli a ciò che sta accadendo non sono affatto positive, anzi sono uguali a sei mesi fa, forse sono addirittura

più gravi visto che vanno a riaprire una ferita ancora aperta. Si parla di disturbi dell'umore, di nuove ansie e galoppanti paure. Si tratta di piccoli che stanno sviluppando stili di vita solitari, che si sono del tutto distaccati dal resto dei coetanei, con i quali chattano e si collegano. Non fanno altro. E la cosiddetta Ddi, cioè la famosa didattica digitale integrata? Non aiuta i più piccoli, è devastante per i più grandi che non dispongono di adeguati strumenti digitali o dello stesso collegamento alla rete. A favore della apertura delle scuole si sono schierati i presidi italiani, per i quali "stoppare le lezioni ed affidarsi totalmente alla Ddi sarebbe una sconfitta". Guai a chiudere le scuole, dunque, che per gli esperti sono e rimangono i luoghi più protetti, relativamente il pericolo di contrarre il virus. Torniamo alla prima fase della emergenza, dove ci siamo dimenticati dei bambini e dei ragazzi. Le conseguenze, come abbiamo visto, sono state assai gravi. Gravissimo sarebbe perseverare sulla via del non considerare le necessità, i bisogni e le emergenze delle giovani generazioni. Che fare? Delle scuole ho detto: vanno tenute assolutamente aperte. Il resto spetta però ai genitori. I quali hanno già sprecato il "bonus" offertogli nella prima fase della pandemia. Costretti a vivere gomito a gomito coi figli i nostri padri e le nostre madri avevano recuperato il ruolo di primi agenti educativi dei ragazzi, salvo buttare a mare i buoni propositi al primo albeggiare della scorsa estate.

Pedagogista



ANALISI. Il pedagogista Giuseppe Raffa condivide la posizione assunta dal sindaco Cassi

Primo Piano

Scuole da chiudere o no? «Mettiamo gli alunni al centro della questione»

Il caso. S'infervora il dibattito tra favorevoli e contrari alla Dad dopo mesi di grandi sforzi e soldi spesi per adattarsi alla crisi

« SANIFICAZIONE A CHIARAMONTE TAMPONI DRIVE IN ANCHE A RAGUSA »



Restano chiuse, domani, le scuole di tutto il territorio comunale di Chiaramonte. La decisione è stata presa per consentire un'azione di sanificazione. Anche a Modica il sindaco ha disposto l'immediata chiusura di tutte le scuole di competenza comunale (infanzia, elementari, medie) nelle giornate di lunedì, martedì e mercoledì dopo che è stata riscontrata la positività di alcuni componenti del personale scolastico. Ieri, intanto, prima giornata di drive-in per il mondo della scuola nei pressi del teatro Tenda di contrada Tabuna (nella foto) a Ragusa.

VALENTINA MAGI
Inutile girarci intorno, una delle problematiche che maggiormente toccano le famiglie a livello globale è la scuola. La sicurezza dei figli, e l'ormai stranota "didattica a distanza", oggi "didattica digitale integrata" giusto per allontanare, se mai questo fosse possibile, la distanza della scuola dagli studenti. Lo scorso marzo le scuole finirono in didattica a distanza. Perlopiù impreparate, tanto quanto gli studenti e le famiglie. Da ottobre, invece, nelle scuole è diventata quasi una routine: una classe va in quarantena e passa a distanza; una classe resta aperta e continua in presenza.

I docenti, da scuola o da casa, proseguono le lezioni online. Poi, a Vittoria, ad esempio, scatta «il rosso». Tutti a casa. Come se fosse naturale e, soprattutto, facile che si chiuda e si apra una scuola, più plessi. Come se fosse normale che gli studenti si adattino a tutto. Ma c'è la pandemia, e loro lo sanno, e le famiglie pure. I genitori si allarmano. Altri, seppur allarmati, continuano a portare i figli a scuola. Ma la paura c'è.

«Le scuole devono restare chiuse. Non credo che la scuola sia di suo centro di contagi, ma i giovani escono», dice Renata Rizza, infermiera, mamma di un ragazzo di 17 anni - il pomeriggio



molto coetanei di mio figlio si incontrano, spesso privi di mascherina e senza mantenere il distanziamento. Il rischio oltre che per loro, spesso asintomatici o paucisintomatici, è per i più anziani con cui hanno contatti. È un cerchio ed è troppo rischioso. Ovviamente, la didattica digitale integrata non è il massimo ma per ora non se ne può fare a meno. Mio figlio mi dice che ha la sensazione che siamo tutti diventati dei robot, ed effettivamente ho la stessa sensazione».

«Partiamo dal fatto che i bambini devono studiare e questo non può fermarsi - afferma Veronica Buscema mamma di un ragazzino di 11 anni - ma siamo in piena pandemia. Da mamma, e da moglie di un operatore sanitario, mi rendo conto che la situazione è critica. Mio figlio è a contatto con questa realtà in maniera più ravvicinata visto il lavoro di mio marito. Secondo me dovremmo sfruttare al meglio la tecnologia per proseguire in questa situazione sanitaria estrema, si devono



pur adottare misure di contenimento. La scuola è un punto di contagio, i bambini si incontrano, è ovvio, stanno tra loro all'uscita o all'entrata anche se noi genitori li distanziamo. E poi, se ne sei ore con la mascherina non credo sia facile per loro. In questi mesi abbiamo tartassato i nostri figli sull'evitare gli assembramenti e la vicinanza stretta e prolungata dei compagni o di qualsiasi altra persona "non congiunta". Come fanno a capire la linea da seguire se poi a scuola si ritrovano con i compagni, tutti in una classe, seppur con le mascherine e quel minimo di distanziamento che la classe permette? Andare a scuola è essenziale, possono continuare a farlo da casa, non credo che per qualche mese cambierebbe molto ma di certo il proteggeremo di più».

IL COMMENTO

GIUSEPPE RAFFA

Lo dico, anzi lo scrivo con estrema chiarezza: le scuole debbono rimanere aperte, almeno laddove è possibile. Un nuovo stop alle lezioni provocherebbe danni enormi, ai bambini e ai nostri adolescenti, sia dal punto di vista psicologico che pedagogico. Conseguenze forse irreversibili, come paventano decine di esperti e di addetti ai lavori. Il rischio è di perdere un'intera generazione, quella dei cosiddetti "Coronnials". Si tratta di bambini che manifestano atteggiamenti di regressione nel percorso di crescita, di giovani che si chiudono in casa, che vivono soli e male l'attuale periodo e che soltanto nelle tecnologie trovano sfogo e "comforto". Insomma, le scuole non vanno chiuse, come sostengono, tra gli altri, anche gli esperti del Cts. Per i quali "la prolungata chiusura delle scuole rischia di compromettere per lungo tempo la salute psicologica di alunni e studenti". Chiaro, no?

Eppure c'è chi non è nonostante tutto preme per lo stop alle lezioni. Succede in alcune zone d'Italia. Accade anche nella nostra provincia, a Ragusa più specificatamente, città nella quale un gruppo di mamme ha chiesto al primo cittadino Cassi di chiudere le scuole perché ritenute tra le principali fonti di diffusione del virus. Dopo aver spiegato che le percentuali dei contagi a scuola sono assai basse, il sindaco "pedagogista" ha invitato le mamme di cui sopra a prestare più attenzione ai ragazzi che il pomeriggio corrazzono per la città senza precauzioni, in

«Un nuovo stop alle lezioni provocherebbe danni enormi molto difficili da recuperare La totale assenza di regole è da censurare»



barba alle norme sanitarie anti contagio. Ecco il punto, anzi i punti: il controllo degli adulti, l'esempio genitoriale, la mancanza di regole nei ragazzi. Tre autentiche emergenze. Cominciamo da quest'ultima, la mancanza di regole. È già accaduto subito dopo la conclusione del lockdown di primavera. Ha riguardato proprio la scuola, baluardo di regole e norme, specie in assenza di un atteggiamento genitoriale presente, responsabile e consapevole. Il prolungato stop alle lezioni ha determinato nei giovani la totale assenza di regole scatenando quei

comportamenti dei quali oggi paghiamo le conseguenze. E il più piccolino? Chiusi in casa da marzo ad aprile hanno dovuto rinunciare ai ritmi, ai rituali quotidiani ed agli stessi rapporti scolastici su cui si fonda in parte la loro identità. Risultati? Nuove ansie e paure, atteggiamenti di regressione, manifestazioni di inedia, pericolosa aggressività e di chiusura verso il mondo esterno. E oggi? Oggi le prime reazioni dei più piccoli a ciò che sta accadendo non sono affatto positive, anzi sono uguali a sei mesi fa, forse sono addirittura

più gravi visto che vanno a riaprire una ferita ancora aperta. Si parla di disturbi dell'umore, di nuove ansie e galoppanti paure. Si tratta di piccoli che stanno sviluppando stili di vita solitari, che si sono del tutto distaccati dal resto dei coetanei, con i quali chattano e si collegano. Non fanno altro. E la cosiddetta Ddi, cioè la famosa didattica digitale integrata? Non aiuta i più piccoli, è devastante per i più grandi che non dispongono di adeguati strumenti digitali o dello stesso collegamento alla rete. A favore della apertura delle scuole si sono schierati i presidi italiani, per i quali "stoppare le lezioni ed affidarsi totalmente alla Ddi sarebbe una sconfitta". Guai a chiudere le scuole, dunque, che per gli esperti sono e rimangono i luoghi più protetti, relativamente al pericolo di contrarre il virus. Torniamo alla prima fase della emergenza, dove ci siamo dimenticati dei bambini e dei ragazzi. Le conseguenze, come abbiamo visto, sono state assai gravi. Gravissimo sarebbe perseverare sulla via del non considerare le necessità, i bisogni e le emergenze delle giovani generazioni. Che fare? Delle scuole ho detto: vanno tenute assolutamente aperte. Il resto spetta però ai genitori. I quali hanno già sprecato il "bonus" offertogli nella prima fase della pandemia. Costretti a vivere gomito a gomito coi figli i nostri padri e le nostre madri avevano recuperato il ruolo di primi agenti educativi dei ragazzi, salvo buttare a mare i buoni propositi al primo albeggiare della scorsa estate.

« ANALISI. Il pedagogista Giuseppe Raffa condivide la posizione assunta dal sindaco Cassi »

Pedagogista

«... e sostenere la formazione di milioni di bambini e adolescenti.»

Vittoria: sorpresi in 4 mentre rimuovevano i varchi anti-accesso

Presi in flagranza da vigili in borghese

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Tre vittoriesi e un egiziano: sono i primi a pagare di tasca e penalmente le conseguenze della condotta sprezzante nei confronti delle regole anticovid impartite da quando Vittoria è stata dichiarata zona rossa. Agenti della polizia municipale di Vittoria, coordinati dal dirigente Rosario Amarù, hanno colto in flagranza 4 automobilisti mentre rimuovevano le transenne off limits in alcuni punti d'accesso del perimetro vittoriese. Intervento che si inquadra nel servizio congiunto svolto da polizia, carabinieri, Guardia di finanza ed Esercito nel contesto delle disposizioni impartite dal questore di Ragusa Giusy Agnello in seguito alle riunioni del Comitato della sicurezza e ordine pubblico effettuate in Prefettura.

V.G. di 39 anni, D. R. di 44, N.L. di 32, vittoriesi, e F.S., 61 anni, egiziano residente a Vittoria, dopo la sanzione amministrativa salata e una denuncia alla Procura che può lasciare una macchia penale sul casellario giudiziario, la prossima volta faranno il giro più lungo e non rimuoveranno più le transenne per entrare e uscire dalla città. Agenti di polizia municipale in borghese, in servizio di polizia giudiziaria, hanno beccato i quattro mentre rimuovevano le transenne, in spregio alle ordinanze vigenti nelle città dichiarate "zona rossa". Non solo passavano loro ma lasciavano aperto il varco ad altri automobilisti. Non si tratta di gente con precedenti penali. La polizia municipale, che nella suddivisione dei varchi d'accesso controlla quello di via Generale Cascino, ha fermato i 4 soggetti in altri punti incustoditi: quelli di via San Giovanni Lo Sperso, contrada Palazzello, contrada Cicchitto e via dell'Euro. Gli agenti di polizia giudiziaria si sono appostati nelle vicinanze degli accessi per cogliere in flagranza i "furbetti" che scendevano dalle



L'attività di controllo dei vigili urbani in piena zona rossa. Sotto, l'ufficio anagrafe del Comune di Vittoria per cui è stata richiesta la sanificazione.



macchine, rimuovevano le protezioni "jersey" in plastica e passavano lasciando il varco aperto ad altri. Quanto accaduto viene considerato atteggiamento commesso in spregio alle disposizioni anticovid tese a ridurre l'espandersi della pandemia. Se dovesse perdurare questo stato di emergenza, fanno intendere al comando di Polizia municipale, non si esclude l'installazione di strumenti di videosorveglianza nelle vicinanze degli accessi non sorvegliati h24 dalle forze dell'ordine compreso l'Esercito. I controlli contro ogni irregolarità a Vittoria continuano senza sosta. I carabinieri hanno sanzionato sog-

getti che circolavano a piedi senza indossare la mascherina di protezione delle vie respiratorie.

E sempre in tema di sicurezza anticovid, l'Ugl di Vittoria ha inviato una nota alla Commissione straordinaria al fine di procedere con urgenza alla sanificazione dei locali dell'ufficio Anagrafe continuamente assediato da utenti. Il segretario Aldo Caruso, temendo il contagio tra cittadini e gli stessi funzionari, chiede anche un piano di screening mediante test antigenici rapidi al fine di tutelare la categoria dei dipendenti comunali e prevenire eventuali focolai negli ambienti di lavoro.

LA RICHIESTA

Confesercenti: «Zona rossa, servono ristori per le pmi»

VITTORIA. Lettera aperta di Confesercenti Ragusa ai presidenti nazionale e regionale di Confesercenti sulla situazione di emergenza sanitaria che la provincia di Ragusa sta vivendo a causa del dell'epidemia da Covid -19. "I positivi sul territorio - leggiamo testualmente nella missiva a firma del presidente e del direttore di Confesercenti Ragusa, Luigi Marchi e Massimo Giudice - aumentano di giorno in giorno e iniziano anche i decessi a causa del virus. Già dal mese di ottobre la situazione sanitaria iniziava a precipitare fino alla dichiarazione da parte del presidente della Regione Nello Musumeci di Vittoria "zona rossa".

"L'anomalia - dice il direttore di Confesercenti Ragusa, Massimo Giudice - è che la zona definita rossa dal governo Regionale non coincide con i criteri e le agevolazioni della zona rossa del Dpcm del 4 Novembre 2020 di Conte, in altre parole il decreto di Musumeci

vieta di uscire ad eccezione dei casi in cui ci si debba recare sul luogo di lavoro, divieto di circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico e/o privato, nel territorio comunale, fatta eccezione dei casi in cui ci si debba recare sul luogo di lavoro (solo se non è consentito il lavoro in c.d. smart working), ovvero per l'acquisto e/o il consumo di generi alimentari e l'acquisto di beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria e/o per appuntamento presso studi professionali". "Tale affermazione - continua Giudice - oltre a mettere in forte difficoltà tutti esercenti e semplici cittadini, sta creando forte confusione considerato che non sono stati inseriti i codici Ateco. Infine tale "zona rossa" attuata da Musumeci non prevede nessun ristoro per le imprese danneggiate. Si richiede di poter usufruire delle agevolazioni delle zone rosse riconosciute dal governo nazionale".



● **Confcommercio canta vittoria a metà mentre l'Ebt attiva i percorsi per sostenere i lavoratori fragili**



Chiusure, il Tar: «Decisione corretta ma i dati del Cts siano resi pubblici»

MICHELE FARINACCIO

Il Tar del Lazio, a cui Confcommercio Sicilia si era rivolto avverso la decisione del Governo nazionale di decretare la zona arancione nell'isola, non ha accolto la domanda di misure monocratiche comportanti la sospensione immediata dell'efficacia dell'ordinanza ministeriale impugnata. Ha, però, accolto la misura cautelare della dimidiazione dei termini processuali, fissando la camera di consiglio al 24 novembre 2020. A darne notizia è il presidente regionale vicario Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, chiarendo che, altresì, è stata accolta l'istanza di accesso agli atti formulata nel ricorso, intimando al ministero della Salute di produrre entro il 24 novembre tutti gli atti del procedimento e in particolare: dei verbali numero 122 e 123 delle sedute del 31 ottobre e del 3 novembre 2020 del Comitato tecnico-scientifico, nonché del verbale del 4 novembre 2020 della cabina di regia, citati nelle premesse dell'ordinanza impugnata. "Tutto ciò - afferma Manenti - consentirà intanto di capire meglio le ragioni alla base delle decisioni delle autorità, nonché fornirà utili elementi per valutare eventuali azioni risarcitorie. E, soprattutto, circostanza ancora più importante, che rappresenta un unicum con riguardo a tutti i precedenti provvedimenti cautelari relativi ai ricorsi presentati finora - rigettati perché non sussistevano i presupposti - il presidente del Tar conferma la "sussistenza del dedotto profilo di pregiudizio irreparabile, nella specie esistente", sebbene poi non si senta di sospendere in via monocratica l'ordinanza in virtù del principio di precauzione sotteso all'emergenza epidemica". La camera di consiglio, sebbene con i termini dimezzati, è stata quindi fissata, come detto, al 24 novembre 2020 (e quindi oltre i termini di 15 giorni di vigenza dell'ordinanza).

"Il risultato "formale" ottenuto è

andato al di là di ogni più rosea previsione - aggiunge Manenti - L'aver ottenuto l'accesso agli atti, con obbligo di produzione da parte del ministero dei verbali del Cts, è un aspetto che non va per niente sottovalutato. Credo che, quantomeno, questo ricorso servirà a fare chiarezza sulla correttezza dei provvedimenti del ministro Speranza che, a parere di molti, sono stati discriminatori nei confronti della nostra regione, creando evidenti danni economici. Dai verbali del Cts si vedrà se la collocazione in zona arancione è dipesa dalla valutazione dei dati o da una scelta di discrezionalità politica. Si è così squarciato il muro impenetrabile sui discussi dati scientifici posti alla base dei provvedimenti governativi, la cui conoscenza non soltanto potrà assumere rilevanza nel corso

della prosecuzione del processo instaurato da Confcommercio Sicilia, ma consentirà di rendere conoscibile all'opinione pubblica l'operato degli organi di governo, nazionale e regionale, nella lotta alla pandemia". Lunedì i rappresentanti di Confcommercio si incontreranno con i legali del team di Vocati - Studio Legale, che hanno curato il ricorso per concordare le strategie future per la prosecuzione dell'iniziativa giudiziaria, anche in relazione alle nuove decisioni che il Governo intenderà assumere.

Intanto, tra gli enti e le associazioni impegnati nella tutela dei lavoratori fragili, che più di tutti stanno pagando lo scotto della pandemia, c'è anche l'Ente bilaterale del terziario di Ragusa. "È un aspetto specifico su cui ci stiamo adoperando - afferma il

consigliere dell'Ebt Ragusa, Antonio Prelati - facendo riferimento al quadro normativo esistente che assicura specifiche garanzie agli operatori del settore inquadrati in uno specifico ambito. In particolare, il riferimento è a quanto disposto dall'Inps, con messaggio n.4157 del 9 novembre scorso, nell'illustrare le disposizioni a tutela dei lavoratori fragili previste dall'articolo 26, comma 2, del D.L. n. 18/2020, convertito dalla Legge n. 27/2020. In pratica, si prevede che per i soggetti in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità (art. 3, comma 3, della legge n. 104/1992) o in presenza di condizioni di rischio determinate da immunodepressione, esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salvavita, debitamente certificate mediante riconoscimento di disabilità (art. 3, comma 1, della legge n. 104/1992), l'intero periodo di assenza dal servizio viene equiparato a degenza ospedaliera a fronte della presentazione del certificato di malattia".

In particolare, l'Istituto evidenzia che, a seguito delle modifiche apportate, al citato articolo 26, dalla Legge n. 126/2020, di conversione del D.L. n. 104/2020, il termine previsto per la tutela dei lavoratori fragili è stato prorogato ed è stato eliminato, fra i requisiti previsti per l'individuazione dei lavoratori fragili, il riferimento all'articolo 3, comma 1, della legge n. 104/1992 (stato di disabilità). "Pertanto - chiarisce Prelati - il lavoratore dovrà produrre la certificazione di malattia riportante il periodo di prognosi e l'indicazione della condizione di fragilità con gli estremi della documentazione relativa al riconoscimento della disabilità con connotazione di gravità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge n. 104/2020 ovvero della condizione di rischio derivante da immunodepressione, esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di terapie salvavita, attestata dagli organi medico-legali delle autorità sanitarie locali competenti per territorio". ●



Attività chiusa in città. Nel riquadro, il consigliere Ebt Antonio Prelati

Crisi idrica nella zona rossa Il Pd: «Ci sono casi estremi per cui occorre mobilitarsi»

Disservizi. Il segretario Nicastro: «Abbiamo notato che la Commissione si è attivata. Ma ci vuole altro»

VITTORIA. “Torniamo, purtroppo, a confrontarci con il problema dei problemi per la città di Vittoria, la carenza idrica. Prendiamo atto che, così come richiesto dal nostro partito nei giorni scorsi, la Commissione straordinaria ha comunicato alla città quali sono i motivi contingenti che determinano la penuria d'acqua. E' il caso dei disservizi delle ultime ore in ordine ai quali si sono resi necessari interventi di manutenzione straordinaria degli impianti gestiti da Siciliacque Spa. E però, è necessario trovare una soluzione immediata per le famiglie che, non potendo muoversi da casa perché tutti contagiati dal coronavirus e non avendo dimestichezza con le email da inoltrare al front office, quando fanno i conti con i rubinetti asciutti non sanno a chi rivolgersi per richiedere un'autobotte. Una situazione delicata che inviterei la Commissione straordinaria, attraverso gli appositi uffici, a valutare con la dovuta attenzione”.

E' quanto chiede il segretario cittadino del Pd, Giuseppe Nicastro, dopo una serie di segnalazioni in tale direzione, non dimenticando che, tuttora, la città è zona rossa e che, quindi, tutto risulta essere più difficile, compresa la gestione delle contromisure per

contrastare i disservizi idrici. “Trovare senz'acqua e per di più contagiati e all'interno di una zona rossa – continua Nicastro – è una somma di fattori assolutamente negativi che rendono complicato tutto. Già rimanere senza una goccia del prezioso liquido è qualcosa di fastidioso in tempi normali, figuriamoci in specifiche condi-

zioni e in tale contesto storico. Occorre fare ancora di più per assicurare ai cittadini vittoriesi quelle risposte che tutti si attendono. Abbiamo preso atto, nei giorni scorsi, dello sforzo compiuto dalla Commissione straordinaria per cercare di garantire dei servizi in più ma riteniamo che ancora non basti”.

“Infatti - prosegue - si registrano situazioni davvero molto complesse rispetto a cui è necessario un intervento straordinario ed efficace. Valgono, poi, le indicazioni contenute nella piattaforma del movimento Acqua bene comune che è sempre bene rinvigire. Auspichiamo che si possa proseguire lungo una direzione sostenibile per fare in modo che tale pesante problematica possa essere sempre più attenuata”.



Il segretario del Pd Nicastro mentre distribuisce acqua a chi ha bisogno

Aiello: «Chiudono Oculistica»

L'on. Francesco Aiello lamenta lo spostamento di Oculistica dal Guzzardi. «Per ovvie esigenze tecniche, la portano via non si sa dove se a Comiso o a Ragusa. Senza che nessuno dica una parola».